

Domenica 10 ottobre 2021

Testi:

Marco 2,1-12

“Dopo alcuni giorni Gesù entrò di nuovo in Capernaum. Si seppe che era in casa, 2 e si radunò tanta gente che neppure lo spazio davanti alla porta la poteva contenere. Egli annunciava loro la parola. 3 E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini. 4 Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dove era Gesù; e, fattavi un’apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico. 5 Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, i tuoi peccati sono perdonati». 6 Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: 7 «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?» 8 Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? 9 Che cosa è più facile, dire al paralitico: “I tuoi peccati sono perdonati” oppure dirgli: “Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”? 10 Ma, affinché sappiate che il Figlio dell’uomo[1] ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, 11 io ti dico», disse al paralitico, «àlzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua». 12 Ed egli si alzò e, preso subito il lettuccio, se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: «Una cosa così non l’abbiamo mai vista»”

Isaia 38

“In quel tempo Ezechia si ammalò di una malattia che doveva condurlo alla morte. Il profeta Isaia, figlio di Amots, andò da lui e gli disse: «Così parla il Signore: “Da’ i tuoi ordini alla tua casa, perché sei un uomo morto; non guarirai”». 2 Allora Ezechia voltò la faccia verso il muro e pregò il Signore, dicendo: 3 «Signore ricòrdati, ti prego, che io ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro, e che ho fatto ciò che è bene ai tuoi occhi». Ed Ezechia scoppiò in un gran pianto. 4 Allora la parola del Signore fu rivolta a Isaia in questi termini: 5 «Va’, e di’ a Ezechia: “Così parla il Signore, Dio di Davide, tuo padre: ‘Ho udito la tua preghiera, ho visto le tue lacrime; ecco, io aggiungerò ai tuoi giorni quindici anni; 6 libererò te e questa città dalle mani del re d’Assiria e proteggerò questa città. 7 E, da parte del Signore, questo ti servirà di segno che il Signore adempirà la parola da lui pronunciata: 8 ecco,

io farò retrocedere di dieci gradini l'ombra dei gradini che, per effetto del sole, si è allungata sui dieci gradini di Acaz"». E il sole retrocedette di dieci gradini sui gradini dov'era disceso. 9 Scritto di Ezechia, re di Giuda, in occasione della sua malattia e della guarigione dal suo male. 10 Io dicevo: «Al declino dei miei giorni devo andarmene alle porte del soggiorno dei morti; io sono privato del resto dei miei anni!» 11 Io dicevo: «Non vedrò più il Signore, il Signore, sulla terra dei viventi; fra gli abitanti del mondo dei trapassati, non vedrò più nessun uomo. 12 La mia abitazione è divelta e portata via lontano da me, come una tenda di pastore. Io ho arrotolato la mia vita, come fa il tessitore; egli mi taglia via dalla trama; dal giorno alla notte tu mi avrai finito. 13 Io speravo fino al mattino... ma come un leone, egli mi spezzava tutte le ossa; dal giorno alla notte tu mi avrai finito. 14 Io stridevo come la rondine, come la gru, io gemevo come la colomba: i miei occhi erano stanchi di guardare in alto. Signore, mi si fa violenza; sii tu il mio garante». 15 Che dirò? Egli mi ha parlato ed egli l'ha fatto; io camminerò con umiltà durante i miei anni, ricordando l'amarezza della mia anima. 16 Signore, mediante queste cose si vive e in tutte queste cose sta la vita del mio spirito; guariscimi dunque e rendimi la vita! 17 Ecco, è per la mia pace che io ho avuto grande amarezza; ma tu, nel tuo amore, mi hai liberato dalla fossa della decomposizione, perché ti sei gettato dietro alle spalle tutti i miei peccati. 18 Poiché non è il soggiorno dei morti che possa lodarti, non è la morte che ti possa celebrare; quelli che scendono nella tomba non possono più sperare nella tua fedeltà. 19 Il vivente, il vivente è quello che ti loda, come faccio io quest'oggi; il padre farà conoscere ai suoi figli la tua fedeltà. 20 Il Signore mi salva! Suoneremo melodie, tutti i giorni della nostra vita, nella casa del Signore. 21 Isaia aveva detto: «Si prenda un impiastro di fichi secchi, lo si applichi sull'ulcera e il re guarirà». 22 Ezechia aveva detto: «Da quale segno riconoscerò che io salirò alla casa del Signore?»»

Oggi il lezionario ci propone due storie di guarigione da malattie pesanti.

Nella prima, è il re, un re fedele e vicino a Dio, che, malato e morente, prega e riceve da Dio l'assicurazione che vivrà ancora quindici anni, e per di più in pace.

La promessa di Dio, che risponde alla preghiera del re, contraddice la parola del profeta che ne aveva annunciato la morte. Ezechia è un credente che fa a meno della mediazione del profeta, porta direttamente davanti a Dio la sua

disperazione, piange davanti a lui. Tornare nel tempio, casa di Dio, è per lui essere sul luogo della massima intimità con Dio.

Ezechia interpreta la religione come un'opportunità per ascoltare Dio che gli parla, ma non lascia che essa occupi tutto lo spazio. Ezechia è un credente che ha un rapporto diretto con Dio, senza mediazioni. Il racconto della sua malattia e della sua preghiera smonta del tutto l'idea di una religione del tempio e ci introduce alla fede che trasforma la vita a partire dall'intimità con Dio.

Ancora più laico è il racconto del paralitico di Capernaum. E' una storia che resta viva nella nostra memoria – ci colpisce fino da bambini.

C'è la folla che attornia Gesù, i quattro amici che provano l'impossibile, l'apertura del tetto della casa, il lettuccio calato dall'alto. La storia è piena di calore e di passioni. Ci ricorda la forza dell'amicizia. E racconta un Gesù che guarisce.

In mezzo, però, c'è quella discussione difficile su perdono e guarigione. Un dialogo di Gesù con gli scribi su chi può davvero perdonare. Scrive Maillot che, prima di tutto, Gesù voleva separare la malattia dal peccato; dice così: *“Con una frase Gesù scioglie una delle più angosciose alienazioni umane. L'uomo non deve più provare un senso di colpa quando si ammala”* (p. 45). E poi: *“Dopo le parole di Cristo, il malato non dovrà più sentirsi condannato o escluso. Può essere malato e sapersi veramente riconciliato con Dio”*. Gesù, dunque, perdona, ma non guarisce immediatamente, come per mostrare che il perdono è nella sfera del vangelo, la guarigione è nella disponibilità umana della cura.

Certo, noi non vogliamo separare corpo e spirito, e neanche Gesù lo fa. Ma mostra che il perdono e la riconciliazione di Dio avvolgono la persona umana in qualsiasi condizione si trovi. Ed è un perdono incondizionato, senza pentimento.

Ma per gli scribi che lo ascoltano questa parola, “perdono”, spazza via tutta la religione, in cui vivono.

Poiché Gesù non è un sacerdote, egli non ha l'autorità di annunciare il perdono – ecco preannunciarsi la fine del sacerdozio e il ministero per tutti, affermato dalla Riforma.

Poi – poiché questo paralitico non si è pentito e umiliato – ecco affacciarsi il “sola gratia” della Riforma.

Poi – poiché siamo in una casa e non nel tempio, non in una cerimonia religiosa con riti e sacrifici, ma in una casa col tetto scoperchiato – ecco che

questo vangelo esce dalle mura religiose e corre per le strade a incontrare la gente comune.

Infine, in tutta questa infilata di fatti religiosi che vengono spazzati via, è davanti a Gesù che si trova il paralitico. Gesù realizza la presenza di Dio, e stare davanti a lui con fiducia è l'essenza della fede – ed ecco il “solus Christus” e la “sola fide”!

Possiamo dunque leggere questo racconto attraverso le quattro affermazioni di Lutero, i quattro “sola” e il superamento della funzione di mediazione del clero e della religione. Perché Lutero, e noi, con lui, riconosciamo nella presenza viva di Gesù il realizzarsi del perdono di Dio, del suo regno. La religione smette di avere la sua funzione che era quella di preparare a questa pienezza in Gesù.

Eppure, già il re Ezechia aveva capito che la religione non funziona se non c'è la preghiera personale e lo stare di fronte a Dio nella propria impotenza. Gesù, alla fine, guarisce il paralitico e lo fa camminare. Anche Ezechia viene guarito. E' la grazia di Dio che opera.

Siamo invitati ad avere la stessa fiducia di Ezechia, la stessa fiducia degli amici del giovane paralizzato. A stare davanti al Signore, con parole o con il silenzio. Perché Dio agisce nella nostra vita, e, con il perdono o con la guarigione, ci fa tornare a casa con gioia.

In questi racconti vediamo bene come Gesù non crei una nuova istituzione religiosa. Dobbiamo guardarci anche noi dal costruire sovrastrutture che sfruttano la fede. Ci è chiesto di essere testimoni dell'evangelo che riconcilia e guarisce. Non mediatori, né autorità a cui fare riferimento.

Dove Gesù è presente, lì è amore, lì è libertà

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 10 ottobre 2021